

PORTARE LA GIUSTIZIA RIPARATIVA IN AMBITO SCOLASTICO

In relazione alla promozione della cultura della giustizia riparativa e della mediazione in ambito scolastico il Tavolo 13 offre le seguenti indicazioni bibliografiche:

- AA.VV. (a cura di) Scaparro. F., *Il coraggio di mediare*, Guerini e associati editore, 2001.
- Jean-Pierre Bonafé –Schmitt, *La médiation scolaire par les élèves*, ESf editeur, 2000.
- D.p.r. 24 giugno 1998 n. 249, Statuto degli studenti e delle studentesse.

Intendendo segnalare altresì un'esperienza concreta, il Tavolo 13 si riporta, a titolo di esempio, a quella maturata nell'ambito del Centro per la Giustizia Riparativa e per la Mediazione del Comune di Milano e redatta in forma di testimonianza da Federica Brunelli (componente Tavolo 13).

La giustizia riparativa a scuola:

Come gruppo milanese di mediatori che dal 1998 collaborano con la Magistratura Minorile, abbiamo maturato una significativa esperienza relativa all'introduzione del paradigma riparativo a scuola, percorso di non facile realizzazione pratica ma dotato di senso profondo e normalmente associato a significativi benefici sia per gli studenti che per i docenti.

Storicamente la proposta alle scuole è nata dall'esigenza di portare le competenze e le attività di mediazione "fuori" dalle mura degli uffici nei quali si svolgono le attività di giustizia riparativa e di mediazione reo/vittima, direttamente sul territorio, in particolare nei luoghi nei quali nascono sovente i conflitti che poi degenerano nella commissione di un reato. Perciò, oltre a garantire continuità al mandato istituzionale di accogliere e gestire casi inviati dall'autorità giudiziaria minorile, abbiamo iniziato a svolgere a scuola interventi di mediazione su conflitti segnalati direttamente dall'istituzione scolastica o dagli interessati, prendendoci cura degli effetti negativi che tali esperienze generano nei contesti di vita sociale e familiare dei ragazzi e promuovendo, per questo tipo di comportamenti, l'adozione di un paradigma riparativo.

Una prima azione è stata quella di promuovere nelle scuole la cultura della mediazione e della riparazione coinvolgendo attivamente sia i giovani, sia gli adulti (genitori e insegnanti) in percorsi formativi specifici sul tema.

Si è trattato di valorizzare le competenze esistenti, ma anche facilitare lo sviluppo e l'acquisizione di nuove competenze, in grado di aiutare i giovani a gestire meglio i propri conflitti e gli adulti (genitori e insegnanti) a promuovere modelli consensuali e responsabilizzanti di intervento, non soltanto focalizzati sulla punizione, ma capaci di includere positivamente la vittima.

Durante l'attività di promozione della cultura della giustizia riparativa presso le scuole, i mediatori hanno raccolto da parte di giovani e adulti un bisogno di ascolto, un bisogno di essere aiutati a gestire problematiche e conflittualità sempre più frequentemente sviluppate all'interno del contesto della famiglia e dei pari. A scuola, infatti, in quanto luogo di relazioni complesse, emergono conflitti di diversa entità: episodi di bullismo, piccole estorsioni, furti, comportamenti lesivi della dignità personale. Queste forme di illegalità fra i ragazzi non vengono quasi mai denunciate agli

adulti e generano insicurezza e paura e possono sfociare, se oltremodo trascurate, in comportamenti sempre più gravi.

Il conflitto nell'ambiente scolastico rappresenta qualcosa di difficile da affrontare e qualcosa che spesso viene negato. I conflitti che non trovano spazio di espressione, che non vengono riconosciuti come tali, a causa di un timore diffuso di esprimere rabbia e dolore, portano a una lacerazione dei rapporti tra le persone, a una violenza diffusa nelle relazioni, a un "ritirarsi" in sé o nel proprio gruppo, a non partecipare ad attività comuni.

Da qui l'importanza di avviare una riflessione sul tema della conflittualità in età giovanile, attraverso la sperimentazione di modalità capaci di permettere l'espressione del conflitto come elemento connaturato alle relazioni umane e quindi la sua gestione come elemento costruttivo e non distruttivo.

Si tratta di individuare utili strumenti capaci sia di sostenere il contesto scolastico e familiare nella gestione delle diverse forme di conflittualità, sia di promuovere spazi e forme di educazione alla relazione in quei luoghi significativi nei quali i giovani sviluppano lo "stare insieme" e sperimentano quotidianamente l'incontro con "l'altro diverso da sé".

In alcuni istituti del territorio lombardo, proprio a partire dai percorsi di sensibilizzazione e di formazione, è stato possibile strutturare una seconda azione di progetto, la creazione di veri e propri "spazi di mediazione" all'interno delle scuole, gestiti congiuntamente da allievi, professori e mediatori esperti, quali luoghi in cui l'esperienza del conflitto può trovare un ascolto competente e un aiuto per possibili soluzioni.

In alcuni casi, i giovani mediatori hanno potuto farsi a propria volta promotori di una cultura della mediazione e della gestione pacifica dei conflitti, intervenendo in prima persona nei successivi percorsi di sensibilizzazione con gli studenti più piccoli.

Le esperienze così realizzate hanno dimostrato l'utilità di questo genere di interventi, tanto nella prospettiva della soluzione dei conflitti, quanto in quella della prevenzione della conflittualità e della promozione di forme di socializzazione.

Le azioni descritte di sensibilizzazione, formazione, creazione di spazi di mediazione a scuola (con il supporto di mediatori esperti del Centro per giustizia riparativa e per la mediazione sui casi più complessi), hanno reso effettivo, concretizzandolo, l'utilizzo del paradigma di *giustizia riparativa* a scuola, quale paradigma differente rispetto alla semplice applicazione di sanzioni. Spesso l'afflizione punitiva, rispetto alle quali molti soggetti rimangono indifferenti e passivi, impedisce di lavorare sulla possibile (e probabile) complessità del conflitto e sulle cause che lo hanno scatenato, producendo una separazione e un allontanamento, sovente definitivi, delle parti coinvolte.

Se è innegabile che, da un lato la scuola debba poter ristabilire l'ordine rispetto alla violazione di una regola, dall'altro pare importante, per favorire un buon clima e garantire la pacifica convivenza, poter disporre di strumenti utili al confronto, basati su di un approccio cooperativo e non competitivo, un approccio capace di dare accoglienza e ascolto al bisogno di giustizia espresso da chi è vittima di tali comportamenti, e di far crescere in chi ha commesso il fatto un senso di responsabilità "verso" l'altro e un desiderio riparativo che possa facilitare l'individuazione di soluzioni positive nel tempo. I programmi di giustizia riparativa consentono di progettare azioni riparative concrete, ben circostanziate e finalizzate, definite in stretta connessione con le vittime, a seguito della rielaborazione avvenuta in mediazione.

Lo stesso d.p.r. 24 giugno 1998 n. 249 - Statuto degli studenti e delle studentesse - all'art. 4 prevede che *"le sanzioni sono sempre temporanee, proporzionate all'infrazione disciplinare e ispirate, per quanto possibile, al principio della*

*riparazione del danno. Esse tengono conto della situazione personale dello studente. Allo studente è sempre offerta la possibilità di convertirle in **attività a favore della comunità scolastica**”.*

Il paradigma riparativo permette di trovare risposte capaci di operare sulla ricucitura del legame sociale violato, capaci di lavorare in modo attivo sul concetto di responsabilità, capaci di gestire le conseguenze distruttive del conflitto e di ripristinare, per quanto possibile, un clima sereno nelle classi e a scuola, rendendo effettivo il passaggio da un’ottica puramente e immediatamente punitiva ad una visione basata sul primario obiettivo di riparare il danno causato.